

L'irrigazione vercellese prima della nascita di Ovest Sesia nel 1853?

Nonostante la mole cospicua di opere irrigue, costruite prima del 1800, l'irrigazione vercellese tra il 1800 e il 1853 era ancora piena di deficienze e di conseguenza l'agricoltura si trovava in una condizione di povertà e di disagio enormi.

“intorno al 1800, quindi 50 anni prima della nascita di Ovest Sesia, lo Stato Sardo-Piemontese aveva soltanto la gestione del canale di Cigliano (Depretis) spiega il Presidente di Ovest Sesia Stefano Bondesan, e del canale del Rotto, che dal dominio dei Marchesi del Monferrato era passato direttamente al demanio dello Stato Sardo. Tutte le altre acque, compreso il Naviglio di Ivrea, erano oggetto di gestioni private, che avevano ciascuna un'assoluta autonomia ed indipendenza. Così, non solo mancava fra le varie imprese irrigue qualsiasi coordinamento e integrazione, ma vi erano continui dissidi e contrasti, ai quali appunto è dovuto il primato della giurisprudenza piemontese in tema di diritto delle acque”

L'agricoltura vercellese fu naturalmente la vittima di questo disordine irriguo, poiché, la molteplicità delle gestioni determinava una notevole dispersione di acqua e molti terreni rimanevano privi di irrigazione, inoltre mancando interconnessioni per la raccolta delle acque di scolo si creavano vaste zone di nocivi impaludamenti

Dove invece l'irrigazione era più sviluppata e avrebbe potuto apportare all'agricoltura grande sviluppo, questa rimaneva invece assoggettata alle speculazioni del datore d'acqua, che gestiva la propria impresa irrigua in modo speculativo per trarne il maggior profitto possibile.

Nel 1824, lo Stato, sentì la necessità di unificare la gestione delle acque, acquistando il Naviglio d'Ivrea canale strategico ancora oggi. Il canale che arriva fino alle porte di Vercelli è sempre stato di grande importanza, ci fu persino una bolla pontificia del primo ottobre 1472 con cui Sisto IV proibiva, «sotto pena di scomunica», di arrecare danni al Naviglio o di impedirne il corretto funzionamento

Rimaneva così affidata allo Stato la gestione dei tre canali principali dell'irrigazione vercellese, colla conseguente possibilità di una reciproca integrazione secondo un piano unico e coordinato di opere.

Senonché, già nel periodo immediatamente successivo all'acquisto del Naviglio d'Ivrea, ai vantaggi della gestione unitaria si contrapponevano tutti gli inconvenienti della gestione statale delle acque.

L'amministrazione dello Stato, inadatta a gestire la grande rete di canali, si trovò costretta ad affidare tale servizio a privati appaltatori. Ma la collisione di interessi fra detentori e appaltatori delle acque e gli agricoltori era tale da minacciare il fallimento della gestione; anche perché gli appaltatori non avevano interesse a modernizzare la rete irrigua, e d'altro lato gli agricoltori non erano direttamente interessati a praticare le loro irrigazioni con una razionale economia di acqua, poiché i corrispettivi per il servizio irriguo erano stabiliti nel sesto del risone indipendentemente dalla quantità di acqua consumata.

Fu allora che il Conte di Cavour proprietario amministratore della tenuta di Leri, avendo personalmente constatato gli inconvenienti e le incongruenze del sistema irriguo concepì l'idea di affidare direttamente la gestione delle acque agli stessi agricoltori, riunendoli in associazione.

Il grande statista piemontese pensò che essendo l'irrigazione, un'operazione del processo di produzione agricola, l'agricoltura e l'irrigazione non potevano scindersi senza reciproco danno; e che non sarebbe mai stata possibile una conveniente e stabile sistemazione del servizio irriguo fino a quando la gestione delle acque non venisse affidata direttamente allo stesso agricoltore il quale era l'unico soggetto che avesse interesse a praticare la irrigazione nel modo più utile per l'agricoltura e per la produzione.

Cavour comprese che la demanializzazione delle acque, necessaria in una prima fase per eliminare le molteplici imprese irrigue e accentrare le acque in una gestione unitaria, doveva servire unicamente come processo intermedio per il trapasso delle acque alla gestione diretta degli stessi agricoltori. Ma la meta non era facile da raggiungere.

Non era infatti possibile pensare ad un riparto delle acque ai singoli proprietari di fondi, perché ciò avrebbe determinato una eccessiva e complessa frammentazione, e avrebbe impedito qualsiasi sistemazione integrale e coordinata dei vari impianti irrigui.

La soluzione dell'arduo problema non poteva consistere se non nel riunire tutti gli agricoltori in un Ente unico ed in una disciplina collettiva.

Sotto l'aspetto tecnico la visione di questa unità irrigua era particolarmente favorita dalla condizione naturale planimetrica dell'Argo Vercellese, la difficoltà si presentava invece gravissima sotto l'aspetto giuridico, perché mancava totalmente nella legislazione dell'epoca la figura giuridica del Consorzio Irriguo, che fu per la prima volta introdotta nella legislazione italiana coll'art. 657 del Codice Civile del 1865.

Tuttavia il Conte di Cavour non si arrese a queste difficoltà, e, profondamente convinto della bontà e della necessità della soluzione da lui concepita, trovò modo di pervenire indirettamente all'atto d'impero.

Infatti non gli fu difficile, con una vigorosa propaganda della sua idea anche a mezzo degli Enti pubblici locali, ottenere un primo nucleo di aderenti, sufficiente ad assicurare la serietà dell'impresa.

A questo primo nucleo di agricoltori, riuniti in associazione con apposito Statuto, egli fece riconoscere personalità giuridica ricorrendo ad una legge speciale (**3 luglio 1853, n. 1575**). E colla stessa legge fece anche approvare il Capitolato con cui le R. Finanze concedevano a tale Associazione di Agricoltori *l'affittamento* di tutte le acque demaniali.

Si ottiene così lo scopo che tutti coloro i quali intendessero di usare acqua demaniale per l'irrigazione dei fondi (a sola eccezione degli utenti provvisti di dispensa propria) non potessero farlo direttamente, ma dovessero necessariamente aderire all'Associazione.

Coll'approvazione **della legge 3 luglio 1853, n. 1575 nasce l'Associazione di Irrigazione dell'Agro all'Ovest del Sesia** la grande e geniale idea del Conte di Cavour ottenne il suo pieno adempimento; e fu con legittimo orgoglio che egli, pronunciava alla Camera, nel chiedere l'approvazione della legge, le seguenti indimenticabili parole:

L'esperimento che vi è proposto ed a cui prendono parte 3500 agricoltori riuniti in associazione, voi dovete approvarlo, non solo in vista dei vantaggi economici e finanziari che esso reca, ma altresì perché è un gran fatto, un fatto nuovo, non solo in questo paese, ma oserei dire in tutta l'Europa, atteso che questa sarebbe la più larga applicazione dello spirito di associazione che si sia finora fatta all'agricoltura. Se questo riesce, o signori, se noi giungiamo a costituire un'associazione di 3500 agricoltori, questo esempio produrrà un immenso effetto sugli agricoltori di altre Provincie e farà sì che non sarà difficile il costituire associazioni agricole, non solo allo scopo di irrigare terreni, ma nell'intento di compiere varie imprese, le quali possono tornare a vantaggio ed utilità grandissima dell'agricoltura >

E se noi pensiamo allo sviluppo successivo di tutta la legislazione agraria, dalle leggi sulle bonifiche idrauliche alla legge 13 febbraio 1933, n. 215, sulla bonifica integrale di cui si sono celebrati i 100 anni, ed all'azione che nell'attuazione di queste leggi ebbero i Consorzi dei proprietari e degli utenti, non si può non riconoscere nel Conte di Cavour il più vigoroso assertore e precursore del progresso della agricoltura italiana.

“Ed è con grande orgoglio che continuiamo l’opera di Cavour, modernizzando sempre di più un associazione che ha radici nel passato ma una visione moderna e progressista della gestione dell’acqua” sottolinea Stefano Bondesan Presidente di Ovest Sesia.